Papers of the British School at Rome 2024, page 1 of 31 © British School at Rome 2024
doi:10.1017/S0068246224000084

IL TEMPIO MONUMENTALE REPUBBLICANO DI FALERII NOVI: RICERCHE STORICO-TOPOGRAFICHE SULL'INSULA XXXI (AREA 4)

by Beatrice Fochetti

Between 1969 and 1975 the excavations promoted by the Soprintendenza alle Antichità dell'Etruria Meridionale in the area to the east of the church of Santa Maria of Falleri identified a building in opus quadratum*, located at the intersection between the main east–west and north–south urban road axes. As part of the Falerii Novi Project, this area has been systematically surveyed and (re)studied, applying an interdisciplinary approach. This has allowed the identification in this area of a monumental republican temple, linked to the forum, which should be placed in the context of the earliest development of the town, which has been known to us up to now only via literary sources. The identification of the republican temple of Falerii Novi contributes to fresh insights into the foundation of the town and its urban development.*

Tra il 1969 e il 1975 gli scavi promossi dalla Soprintendenza alle Antichità dell'Etruria Meridionale nell'area a est della chiesa di Santa Maria di Falleri, individuarono un edificio in opus quadratum*, posto all'intersezione tra i principali assi stradali urbani est–ovest e nord–sud. Nell'ambito del 'Falerii Novi Project' quest'area è stata sistematicamente rilevata e (ri)studiata applicando un approccio interdisciplinare, che ha consentito di individuare in essa un tempio monumentale repubblicano collegato al Foro, da mettere in relazione con il primo sviluppo della città, fino ad ora noto solo attraverso le fonti. L'identificazione del tempio repubblicano di Falerii Novi contribuisce a fare nuova luce sulla fondazione della città e sul suo sviluppo urbanistico.*

1. INTRODUZIONE

Insieme all'imponente cinta muraria, l'insula XXXI (Area 4)[1] è a oggi l'unica porzione scavata visibile dell'area intramuraria di Falerii Novi (Fabrica di Roma, Lazio),[2] città romana dell'*ager Faliscus* che la tradizione tramanda essere stata fondata in età medio-repubblicana,[3] in seguito alla distruzione della falisca

[1] La denominazione delle *insulae* è quella convenzionalmente proposta in Keay *et al.*, 2000. Nell'ambito del Falerii Novi Project (FNP) l'area è denominata 'Area 4'. Per le fonti sono state adottate le convezioni dell'*Oxford Classical Dictionary*.

[2] Limitatamente visibili sono anche alcuni sondaggi sotto i livelli pavimentali della chiesa di Santa Maria di Falleri realizzati dalla Soprintendenza: De Lucia Brolli, 1995–96. Per una sintesi sulle ricerche a Falerii Novi: Andrews *et al.* 2023a, 10–18.

[3] Polyb. 1.65.2; Livy, *Per.* 20; Eutr. 2.28; Oros. 4.11; Zonar. 8.18. Sulla questione: Loreto, 1989; Di Stefano Manzella, 1990; Cifani, 2013: 21–4.

https://doi.org/10.1017/S0068246224000084 Published online by Cambridge University Press

Fig. 1. Fotografia aerea dell'area centrale di Falerii Novi realizzata nell'anno 1975. Chiesa di Santa Maria in Falleri e insula XXXI (Area 4) in corso di scavo, viste da est (Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione, Aerofototeca Nazionale, Fondo Aerotop, AEROTOP, 0, 143, PROSP, 0, 63842, 0).

Falerii Veteres nel 241 a.C.[4] Parzialmente scavata tra il 1969 e il 1975 dalla allora Soprintendenza alle Antichità dell'Etruria Meridionale, l'insula XXXI non ha mai ricevuto una identificazione e una edizione dei dati di scavo (**Fig. 1**). Le indagini, che ne interessarono la sola metà orientale, restituirono i resti di un edificio pubblico monumentale posto all'intersezione fra i principali assi viari urbani est–ovest e nord–sud. Il complesso, edificato in *opus quadratum*, fu interessato da diverse fasi edilizie, come anche da una profonda e sistematica attività di spoliazione (**Fig. 2**). La sua metà occidentale non venne invece mai indagata e resta a oggi non scavata. Le indagini geofisiche avviate alla fine degli anni '90 del secolo scorso dal gruppo di ricerca diretto da Simon Keay e Martin Millett nell'ambito del 'Tiber Valley Project' (Keay *et al.*, 2000) e quelle successivamente realizzate dalle Università di Ghent e Cambridge (Verdonck *et al.*, 2020; Millett *et al.*, c.d.s.) non interessarono l'area in esame, che conseguentemente non fu mai rilevata topograficamente. Nel 2021 la ripresa

[4] I toponimi Falerii Veteres e Falerii Novi sono convenzionalmente adottati nella letteratura contemporanea per distinguere il centro falisco di *Falerii* (Veteres, moderna Civita Castellana), dalla città romana fondata *ex novo* a circa 5 km a ovest–nordovest: Di Stefano Manzella, 1976–77.

https://doi.org/10.1017/S0068246224000084 Published online by Cambridge University Press

Fig. 2. Falerii Novi, insula XXXI (Area 4) ripresa aerea da drone, vista da ovest (Autore: British School at Rome).

delle indagini archeologiche nell'ambito del 'Falerii Novi Project' (Bernard *et al.*, 2022; Andrews *et al.*, 2023a; 2023b) ha permesso a chi scrive di avviare uno studio storico-topografico sistematico sull'insula XXXI (Andrews *et al.*, 2023a: 16–18; 2023b: 334). La ricerca, finalizzata a colmare la lacuna nella conoscenza dell'area centrale di Falerii Novi, è stata promossa dalla British School at Rome e dall'Università degli Studi di Firenze. L'utilizzo di un approccio metodologico interdisciplinare ha permesso di ottenere risultati significativi, consentendo di riconoscere nei resti dissepolti dell'insula XXXI un tempio monumentale di epoca repubblicana, di rilevante significato storico e urbanistico. Il complesso, orientato est–ovest e occupante l'intera superfice dell'isolato (42 x 62 m circa), è in rapporto diretto con il Foro, sul quale si affaccia, separato dal tratto urbano della Via Amerina. L'analisi strutturale e il rilievo topografico hanno messo in luce l'esistenza di due fasi edilizie in *opus quadratum*, l'una relativa alla prima fase costruttiva, l'altra a un rifacimento in scala monumentale. In questa fase venne rialzato completamente il livello dell'area e creata un'imponente piattaforma, con l'*aedes* in posizione centrale e portici nei lati lunghi. Sono stati inoltre riconosciuti interventi in *opus caementicium* e modifiche successive, da ultima una sistematica attività di spoliazione conseguente alla de-funzionalizzazione del complesso. In questo

https://doi.org/10.1017/S0068246224000084 Published online by Cambridge University Press

articolo vengono presentati i primi risultati ottenuti nel corso delle campagne 2022 e 2023 del 'Falerii Novi Project'. Vengono illustrate le indagini geofisiche, l'analisi strutturale e l'identificazione del complesso, corredate da ricerche d'archivio e discusse le principali fasi edilizie. La planimetria dell'edificio sacro, integrativa dei rilievi fotogrammetrici e storici, completa la documentazione di questo settore urbano.

2. INQUADRAMENTO STORICO-TOPOGRAFICO

L'insula XXXI (Area 4) occupa il settore centrale dell'area urbana prospicente il fianco sudovest del Foro, così identificato dalle indagini geofisiche (Keay *et al.*, 2000; **Fig. 3**). La centralità di questo isolato è accentuata dal suo rapporto con la viabilità urbana: esso si trova all'intersezione tra il principale asse est–ovest (cosiddetto *decumanus maximus*) e il principale asse nord–sud,[5] corrispondente al tratto urbano della via tradizionalmente riconosciuta come Via Amerina.[6] Quest'ultima ne delimita il lato breve orientale, separandola dal Foro, mentre l'asse est–ovest ne borda il lato lungo settentrionale. L'isolato si sviluppa quindi in senso est–ovest e misura 42 x 62 m, corrispondenti a circa 141 x 209 *pedes* strade escluse. Complessivamente occupa un'area di circa 2600 mq. Le esatte dimensioni sono ricostruibili attraverso la lettura dei sondaggi realizzati negli anni 1969–75 che, oltre a liberare gli assi viari sui lati nord ed est, scavarono parzialmente anche la strada est–ovest che delimita l'isolato a sud (strada 4102). Sondaggi successivamente rinterrati individuarono anche la viabilità nord–sud (strada 4103) che a ovest separa l'insula XXXI (Area 4) dal *macellum* (Area 1). Quest'ultimo, identificato attraverso indagini GPR (Verdonck *et al.*, 2020), è attualmente in corso di scavo da parte dell'Università di Harvard (Andrews *et al.* 2023b: 331–2). Non si conosce invece la funzione degli isolati a nord e a sud dell'Area 4, rispettivamente insula XX e insula XLII, la cui lettura è complicata dagli scarichi dei pregressi scavi, che ne obliterano parzialmente gli areali. Il piano di campagna si trova a 204.30 m slm. L'orografia di questo settore urbano si caratterizza per un doppio dislivello, rilevabile sulla traiettoria degli assi stradali. L'uno corrispondente a una pendenza del 2.02% in direzione

[5] Per pura convenzione si adotterà la dicitura *decumanus maximus* per identificare il principale asse urbano est–ovest e Via Amerina per il principale asse viario nord–sud; quest'ultimo compare anche come *cardo maximus* nella letteratura precedente.

[6] La via nota come Via Amerina si staccava dalla Via Cassia all'altezza di *Baccanae / mansio ad Vacanas* e proseguiva a nord toccando i centri di *Nepet*, Falerii Novi, *Castellum Amerinum*, *Ameria*, da cui deriverebbe il nome, procedendo fino a *Perusia*: Forma Italiae, 1972; Frederiksen e Ward-Perkins, 1957; Cavallo, 2004; Esch, 2011; Coarelli, 2012. L'esistenza di una *via Annia* a Falerii Novi, menzionata in *CIL* XI 3083; 3126, pone delle difficoltà interpretative. Per la identificazione del tratto di Falerii Novi come una sezione della *Via Annia* che connetteva Roma ad Aquileia: Uggeri, 2012; 2020.

https://doi.org/10.1017/S0068246224000084 Published online by Cambridge University Press

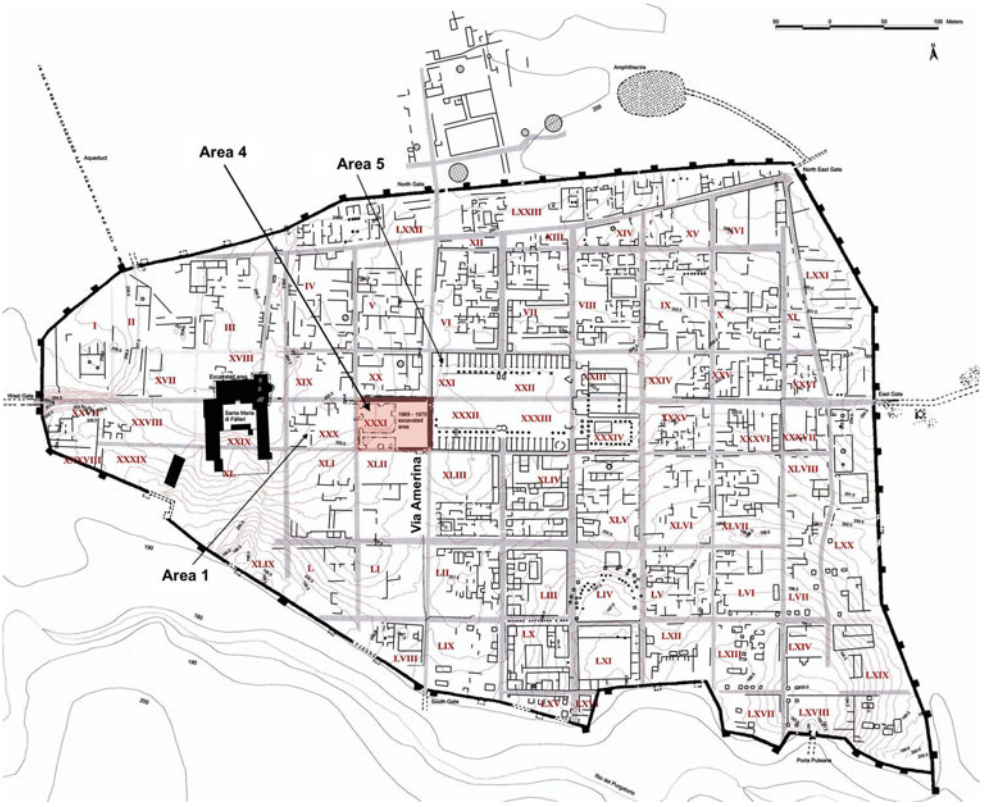

Fig. 3. Falerii Novi, planimetria generale basata sulla interpretazione della magnetometria edita in Keay *et al*., 2000, con indicazione dell'Area 4.

ovest–est; l'altro a una pendenza del 2.28% direzione nord–sud (**Fig. 4**). La situazione orografica influenzerà la progettazione del complesso.

3. LE INDAGINI 1969–75: IL FONDO ARCHIVISTICO 'SBAEM'

Tra il 1969 e il 1975 l'allora Soprintendenza alle Antichità dell'Etruria Meridionale diede avvio a indagini archeologiche finalizzate alla identificazione del Foro (Arch. VG, fondo SBAEM, *giornale scavo 1969*, fol. 1; Brunetti Nardi, 1972: 47). Lo scavo fu diretto dalla dott.ssa Gabriella Perina Begni, coadiuvata sul campo dall'assistente Arcangelo Bracci, che redasse la documentazione di scavo.[7] Le indagini, iniziate il 5 maggio 1969 sui terreni all'epoca di proprietà Sebastianini,[8]

[7] Negli anni finali questi fu affiancato da R. Bondini (Brunetti Nardi, 1981: 97).

[8] Nel 1847 Angelo Iannoni Sebastianini acquistò la 'Tenuta di Fàlleri' dal conte Alessandro Lozano: Di Stefano Manzella, 1979: 45–7; Asolati, 2005: 135–50. Sugli scavi realizzati nel periodo 1821–30: Di Stefano Manzella, 1979: 25–44.

https://doi.org/10.1017/S0068246224000084 Published online by Cambridge University Press

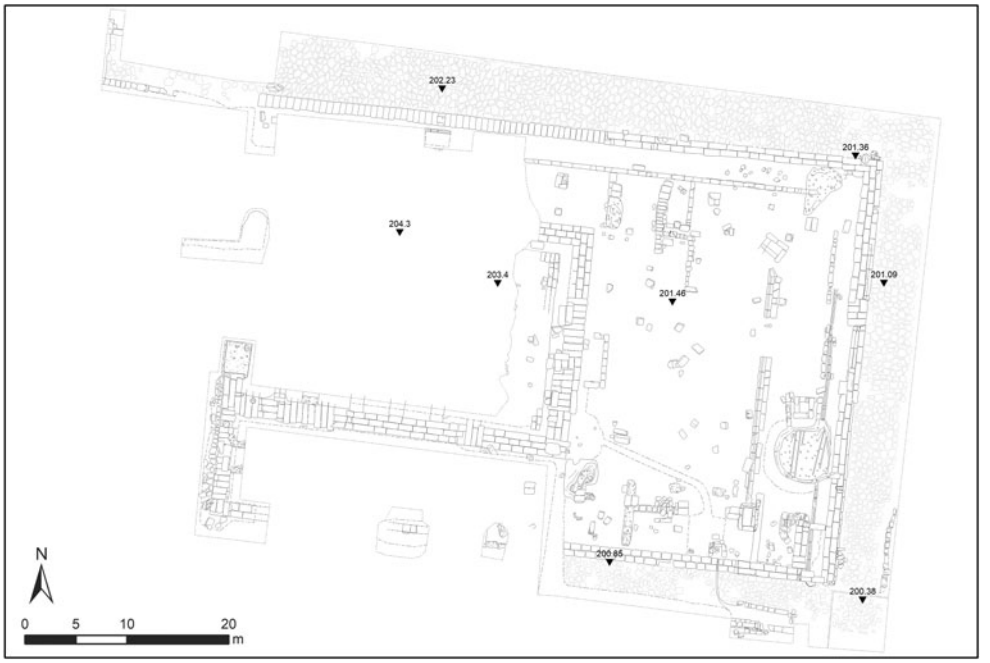

Fig. 4. Insula XXXI (Area 4), planimetria generale da rilievo fotogrammetrico. Le strutture non visibili sono state integrate da: Arch. VG, fondo SBAEM, Rilievo 1974 (Autore: Beatrice Fochetti).

interessarono la metà orientale dell'insula XXXI, indagata sistematicamente con campagne di scavo annuali, che si protrassero fino al 1975 incluso (Fig. 1). Fonti archivistiche (giornali di scavo, rilievi, fotografie storiche ed aeree) permettono di ricostruire la dinamica delle esplorazioni. La documentazione, conservata nell'archivio storico dell'ex Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Etruria Meridionale (Fondo SBAEM) presso il Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia a Roma, si compone di sette giornali di scavo, organizzati annualmente in fascicoli. Questi erano corredati da un numero consistente di provini fotografici, pari a 249 immagini realizzate in corso di scavo (**Fig. 5**). I giornali sono nel loro insieme di natura compilativa, limitandosi a una registrazione, seppur estremamente puntuale, delle strutture via via messe in luce. Le descrizioni erano completate da accurati schizzi in scala, con annotazione delle singole dimensioni e caratterizzazione delle opere murarie dissepolte, ma tendenzialmente prive di slanci interpretativi. Le quote di livello erano sostituite da una indicazione di profondità rispetto al piano di campagna. I materiali ritenuti di maggiore interesse furono elencati nei giornali, talvolta con indicazione del luogo di rinvenimento, seppure privo di un contesto stratigrafico (*infra*). Sommaria è invece la descrizione del materiale più comune e delle tipologie ceramiche, genericamente definite «terrecotte». La lettura dei diari riferisce di uno scavo molto accurato, ma condotto per livelli, con la conseguente irrimediabile perdita

https://doi.org/10.1017/S0068246224000084 Published online by Cambridge University Press

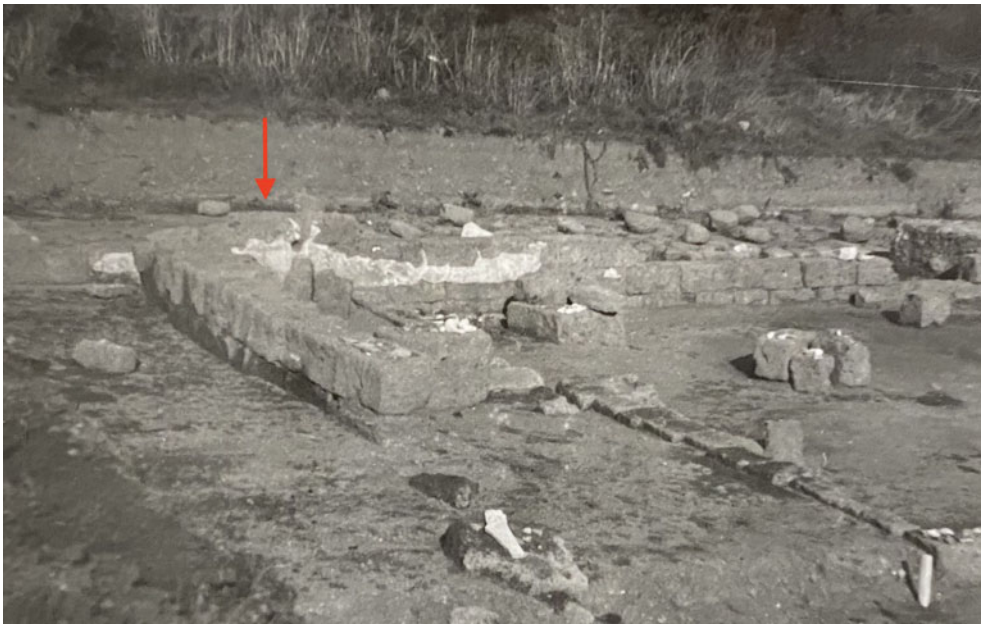

Fig. 5. Insula XXXI (Area 4), portico settentrionale 4001 di I fase con indicazione delle tracce d'intonaco. Immagine in corso di scavo nel 1973 (su concessione del Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia. Archivio Fotografico. Fondo SBAEM).

del dato stratigrafico. Di contro, gli scavatori riservarono particolare attenzione al rilievo, come evidenziato dalla elevata qualità della documentazione grafica realizzata dalla Soprintendenza. Di particolare utilità e interesse sono un'assonometria[9] e la planimetria generale degli scavi all'anno 1974,[10] entrambe realizzate in scala 1:100. La planimetria, che localizza i saggi realizzati negli anni 1969–74, è stata qui utilizzata per integrare il rilievo fotogrammetrico (Fig. 4). Grazie al confronto con la documentazione fotografica e i giornali di scavo si è potuta quindi ricostruire completamente la dinamica delle indagini. Dapprima (1969) fu realizzata una serie di sondaggi esplorativi, finalizzati a definire i limiti dell'isolato e del sistema viario attiguo. I lavori iniziarono dall'angolo sudorientale, con l'intento di rintracciare la Via Amerina.[11] Negli anni successivi l'attenzione degli scavatori si concentrerà sulla liberazione degli assi stradali

[9] Arch. VG, fondo SBAEM, *Soprintendenza alle Antichità dell'Etruria Meridionale. Scavo Archeologico di Falerii Novi. Rilievo 1974. Tav. nr. 11. Assonometria rapp. 1:100.*

[10] Arch. VG, fondo SBAEM, *Soprintendenza alle Antichità dell'Etruria Meridionale. Scavo Archeologico di Falerii Novi. Rilievo 1974. Tav. nr. 2. Pianta rapp. 1:100.*

[11] Arch. VG, fondo SBAEM, *giornale scavo 1969*, fol. 1. Il saggio mise in luce la scalinata in peperino 4052, chiaramente identificabile anche da uno schizzo misurato riportato nel giornale di scavo: «La scoperta dei reperti archeologici per il momento consiste in due grossi blocchi di tufo dalla forma parallelepipeda [4050] e tre grossi elementi di lastre di peperino [4052] con funzionalità di una gradinata come da figura appresso».

https://doi.org/10.1017/S0068246224000084 Published online by Cambridge University Press

Fig. 6. Insula XXXI (Area 4), fondazione del tempio di II fase 4019 e di I fase 4018, viste da nord (Autore: Beatrice Fochetti).

(1970) e quindi sull'ampliamento dei sondaggi e lo scavo della metà orientale dell'isolato. Questo venne sistematicamente dissotterrato procedendo da est verso ovest, con settori di scavo organizzati annualmente per saggi e ampie fasce nord–sud. Una serie di aerofotografie realizzate da Paolo Lisandrelli, parte del 'Fondo Aerotop'[12] conservato presso l'Aerofotofeca Nazionale in Roma (Boemi, 2003), ritraggono lo stato dei luoghi nelle fasi conclusive dello scavo (Fig. 1). I lavori si interruppero il 18 novembre 1975[13] in corrispondenza con le strutture attribuibili alla fronte est del tempio (**Fig. 6**).

L'assenza del dato stratigrafico, in questo settore urbano, è complicata dalla concreta possibilità che l'area sia stata in tutto o in parte interessata da

[12] A titolo esemplificativo: AEROTOP, 0, 143, PROSP, 0, 63842, 0.
[13] Arch. VG, fondo SBAEM, *giornale scavo 1975*, fol. 20.

https://doi.org/10.1017/S0068246224000084 Published online by Cambridge University Press

pregresse esplorazioni. Basterà citare una relazione manoscritta del Pasqui datata 5 settembre 1898, e quindi precedente agli scavi che Mancinelli Scotti realizzerà in quello stesso anno (Pasqui, 1903; Ligabue, 2021), la quale riferisce chiaramente di scavi in passato realizzati in corrispondenza del punto di incrocio fra la Via Amerina e il *decumanus*.[14]

Le indagini 1969–75 rimasero sostanzialmente inedite. Sintetiche informazioni furono rese in corso di scavo nel *Repertorio degli scavi e delle scoperte archeologiche nell'Etruria meridionale* (Brunetti Nardi, 1972: 47; 1981: 97) e nei *Fasti Archeologici* (1979: 356–7, n. 5610). Pur avendo riconosciuto il carattere monumentale del «grande edificio» – come abitualmente definito nei giornali di scavo – nessuna ipotesi circa la sua identificazione venne avanzata.[15] Indagini successive in questo settore urbano furono promosse dalla Soprintendenza nel 1989, con una serie di limitati sondaggi a est dell'insula XXXI, che intercettarono l'area forense (De Lucia Brolli, 1995–96).[16] Tra questi, un saggio a est dell'incrocio fra Via Amerina e *decumanus* rilevò l'interruzione di quest'ultimo in corrispondenza del Foro e la presenza di una pavimentazione con elementi di reimpiego, pertinenti a una fase tarda d'utilizzo.

4. LA METODOLOGIA: CAMPAGNE 2022 E 2023 DEL 'FALERII NOVI PROJECT'

La ripresa delle indagini archeologiche nell'ambito del 'Falerii Novi Project' ha offerto le condizioni per avviare uno studio sistematico sull'insula XXXI (Area 4). I limiti dettati dall'assenza di dati stratigrafici hanno imposto un approccio metodologico multidisciplinare. L'intera area è stata indagata incrociando i documenti d'archivio, le fotografie storiche ed aeree con i dati raccolti sul campo e i risultati delle indagini non invasive.

4.1 FOTOGRAMMETRIA E RILIEVO TOPOGRAFICO

Le strutture esposte della metà orientale scavata sono state rilevate mediante fotogrammetria, impiegata per realizzare i prospetti e la planimetria generale dell'area (Fig. 4).[17] Per i prospetti è stata usata una macchina fotografica

[14] BiASA, *Fondo Barnabei*, busta 47, fasc. 9: «Scavi anche meno regolari, sempre a scopo di ricercare gli oggetti pregevoli, furono fatti saltuariamente presso l'incrociamento del cardo col decumano in tutta quella zona compresa fra il teatro, la chiesa di S. Maria e il lato sud delle mura urbane».

[15] Un accenno in De Lucia Brolli, 1991: 54, che *en passant* ipotizzava si potessero attribuire i resti visibili a un tempio.

[16] Il materiale ceramico proveniente da questi sondaggi venne studiato nel 1997 dal team dell'American Academy in Rome diretto da J. Theodore Peña (Peña, 1997).

[17] I rilievi fotogrammetrici, le prospezioni geofisiche, la georeferenziazione dei dati acquisiti sono stati realizzati grazie al supporto della British School at Rome.

https://doi.org/10.1017/S0068246224000084 Published online by Cambridge University Press

terrestre mentre per produrre l'ortofoto si è utilizzato un drone DJI Air 2S. Il rilievo è stato supportato dall'acquisizione di punti topografici, tramite un GPS Leica GS18, utilizzati come *Ground Control Points* per la successiva georeferenziazione del modello fotogrammetrico. Lo strumento GPS è stato utilizzato inoltre per registrare 220 quote sulle strutture, utili a supportare l'identificazione delle fasi. La già citata planimetria 1974[18] è stata la base documentale per integrare il rilievo fotogrammetrico con le strutture scavate che a oggi restano sepolte da detriti e vegetazione infestante (Fig. 2). L'affidabilità della planimetria 1974 è stata verificata incrociando le notizie rese nei giornali Bracci con le 249 immagini di scavo conservate presso l'archivio fotografico del Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia (Fig. 5). Il confronto con l'assonometria 1974 e le fotografie aeree del 'Fondo Aerotop' (Fig. 1) ha infine offerto la possibilità di una ulteriore verifica sulle strutture non visibili.

4.2 ANALISI STRUTTURALE E CAROTAGGI

L'assenza di dati stratigrafici è stata compensata attraverso una campagna sistematica di documentazione delle unità stratigrafiche murarie (USM) visibili. Oltre cento unità sono state identificate, interpretate stratigraficamente e quindi poste in relazione con le fasi di realizzazione, utilizzo e abbandono del complesso. Data la natura del contesto, complicata dalla esistenza di due fasi sovrapposte in *opus quadratum*, è risultato fondamentale il confronto fra le quote di livello.

La stratigrafia superstite al di sotto dei livelli scavati è stata testata con una serie di carotaggi, realizzati dall'équipe dell'Università di Ghent (Andrews *et al.* 2023b: 334). Si è scelto di testare l'area centrale (Fig. 7, nn. 11, 12) e quella a nord e sud (nn. 13–16, 19) del portico settentrionale di I fase (4001). I carotaggi hanno rilevato la presenza di suolo naturale privo di materiale archeologico.

4.3 GROUND-PENETRATING RADAR

La metà occidentale non scavata è stata indagata attraverso prospezioni geofisiche (**Fig. 7**). Un'area di circa 426 m^2 è stata rilevata impiegando la tecnica del Ground-penetrating Radar (GPR), già utilizzata con successo a Falerii Novi (Millett *et al.*, 2019; Verdonck *et al.*, 2020). È stato utilizzato uno strumento GSSI SIR-3000 associato a un'antenna con frequenza nominale 200Mhz e a un'antenna 400Mhz. Le indagini GPR hanno offerto una visione più omogenea dell'Area 4 e integrato i dati nell'area non inclusa nelle precedenti indagini geofisiche. La strada nord–sud che divide l'insula XXXI (Area 4) dal *macellum* (Area 1) è stata intercettata a una profondità minima di -0.70–0.80 m. Essa risulta

[18] Per integrare il rilievo fotogrammetrico è stata utilizzata una copia digitale della planimetria 1974 conservata presso l'archivio della British School at Rome, fondo 'Tiber Valley Project'.

https://doi.org/10.1017/S0068246224000084 Published online by Cambridge University Press

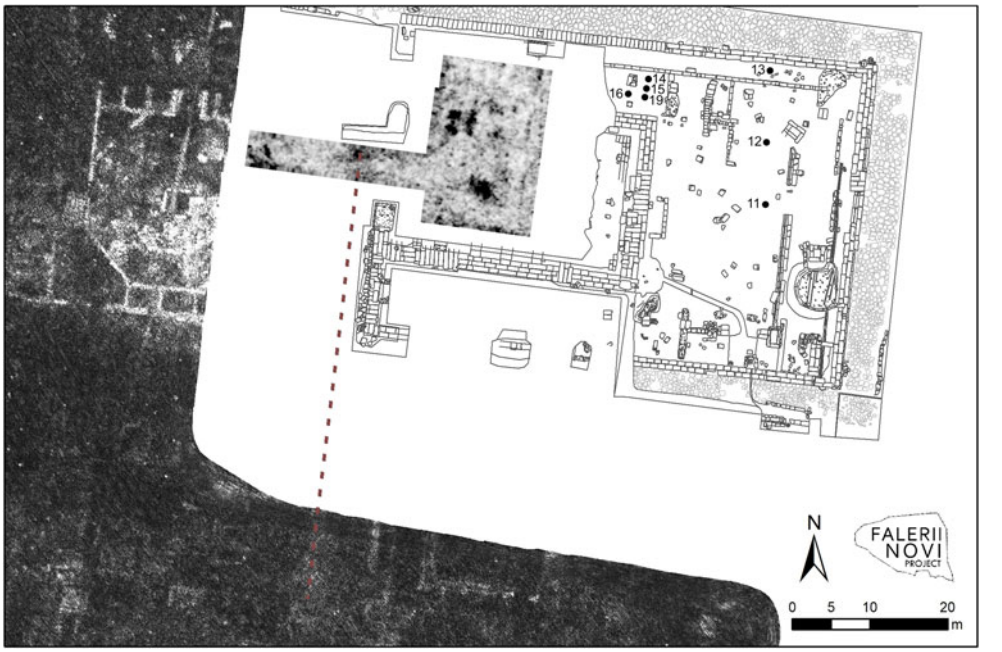

Fig. 7. Risultati delle indagini GPR nell'Area 4 (Autore: British School at Rome) sovrapposti alla planimetria generale (Autore: Beatrice Fochetti) e ai risultati GPR nell'Area 1 (Autore: Millett *et al.* 2019, data-set) con indicazione dei carotaggi.

perfettamente in asse con il suo proseguimento a nord e sud, identificato da indagini precedenti (Millett *et al.*, 2019). Ciò ha permesso di confermare le già citate dimensioni dell'isolato, pari a circa 42 x 62 m strade escluse. Riconoscibile è anche il lato nordorientale del *macellum* ottagonale, precedentemente non rilevato (Fig. 7). Consistenti anomalie nell'area, a profondità affine alle strutture qui attribuite al tempio, possono essere ricondotte alle fondazioni di II fase, coerentemente con il grado di spoliazione delle strutture osservabile nell'area scavata. Ulteriori indagini sono in programma nell'ambito del 'Falerii Novi Project'.

5. IL TEMPIO MONUMENTALE REPUBBLICANO DEL FORO

Un tempio monumentale di notevole rilevanza urbanistica è stato identificato nei resti dissepolti dell'insula XXXI (Area 4). Il complesso è orientato est–ovest e occupa l'intera superfice dell'isolato; è rivolto verso il lato sudoccidentale del Foro, dal quale è fisicamente separato dalla Via Amerina. Il principale risultato raggiunto dalle indagini consiste nell'aver riconosciuto l'esistenza di due fasi edilizie in *opus quadratum*, afferenti l'una alla edificazione del complesso; l'altra a una ricostruzione in forme monumentali, realizzata rialzando il livello dell'area con una imponente piattaforma e inglobando i resti della I fase. Le due fasi vanno collocate entro i limiti dell'età repubblicana. Una serie di interventi in *opus caementicium* testimonia la continuità d'uso del complesso in

https://doi.org/10.1017/S0068246224000084 Published online by Cambridge University Press

età imperiale, fino alla massiccia fase di spoliazione successiva alla sua de-funzionalizzazione e abbandono. Le fasi individuate vengono presentate preliminarmente, rimandando ad altra sede un inquadramento cronologico puntuale, per il quale saranno necessarie indagini stratigrafiche e il confronto con i materiali rinvenuti negli scavi 1969–75 (*infra*).

5.1 FASE I

Il complesso di I fase può essere identificato grazie a un circoscritto gruppo di USM individuate *in situ* (**Fig. 8**). La leggibilità della I fase edilizia è infatti compromessa dalle alterazioni avvenute nella riedificazione di II fase, che ha obliterato completamente le strutture più antiche, poste a quota inferiore. Le evidenze si concentrano prevalentemente lungo il lato settentrionale e orientale dell'isolato e sono allineate alla maglia urbana. Conseguentemente il complesso di I fase presenta un orientamento est–ovest, che resterà successivamente inalterato. La tecnica edilizia adottata è l'*opus quadratum* e il materiale utilizzato è un tufo di estrazione locale denominato 'tufo rosso a scorie nere' (Locardi, 1965; Peccerillo, 2005), le cui cave abbondano nell'hinterland di Falerii Novi (Opitz, 2009: 9–13).

Il lato settentrionale del complesso era definito da un portico est–ovest a navata singola, parallelo al cosiddetto *decumanus maximus* e aperto a sud verso un'area scoperta. Il muro di fondo (4001) era in opera quadrata pseudoisodoma con conci disposti nel senso della lunghezza su filare singolo. Il muro è documentabile per una lunghezza di 27.60 m; la sua prosecuzione a ovest oltre i limiti dell'area scavata supporta l'ipotesi che il portico definisse l'intero lato lungo dell'isolato. La parete interna era intonacata. Immagini d'archivio della campagna 1973[19] ne ritraggono il lato sud con evidenti tracce d'intonaco a fondo bianco con riquadrature geometriche nello zoccolo, assimilabili a una decorazione in imitazione dell'opera quadrata (Fig. 5). La presenza d'intonaco, a oggi non conservato, è confermata anche dal giornale di scavo 1972.[20] Il portico, in quota con l'asse stradale est–ovest, era aperto a sud mediante un colonnato, del quale sono state riconosciute *in situ* tre basi di colonne in tufo (**Fig. 9**). Gli elementi si caratterizzano per l'alto plinto rettangolare, molto sviluppato, con funzione di fondazione. Il piano di attesa non presenta fori da perno. Le basi di colonna sono attualmente gli unici elementi architettonici utili a supportare un inquadramento cronologico. Basi su alto plinto cilindrico sono attestate nell'architettura templare tuscanica di III–II secolo a.C., nel tipo delle 'basi a bacile'.[21] Il tipo su alto plinto quadrangolare interrato nel piano pavimentale trova attestazione in contesti databili tra la media e tarda età repubblicana.

[19] Arch. VG, fondo SBAEM, *Archivio fotografico,* 1973, nn. 33930–3.

[20] Arch. VG, fondo SBAEM, *giornale scavo 1972*, fol. 10: «Nel lato interno [4001] si notano sporadiche tracce di una stabilitura policroma dai colori bianco e rosso pompeiano (…)».

[21] I confronti includono il tempio tuscanico di Alatri, di Alba Fucens presso colle San Pietro, di Castel di Ieri: L. Kosmopoulos, 2022: 48–50, figg. 10, 12, 14.

https://doi.org/10.1017/S0068246224000084 Published online by Cambridge University Press

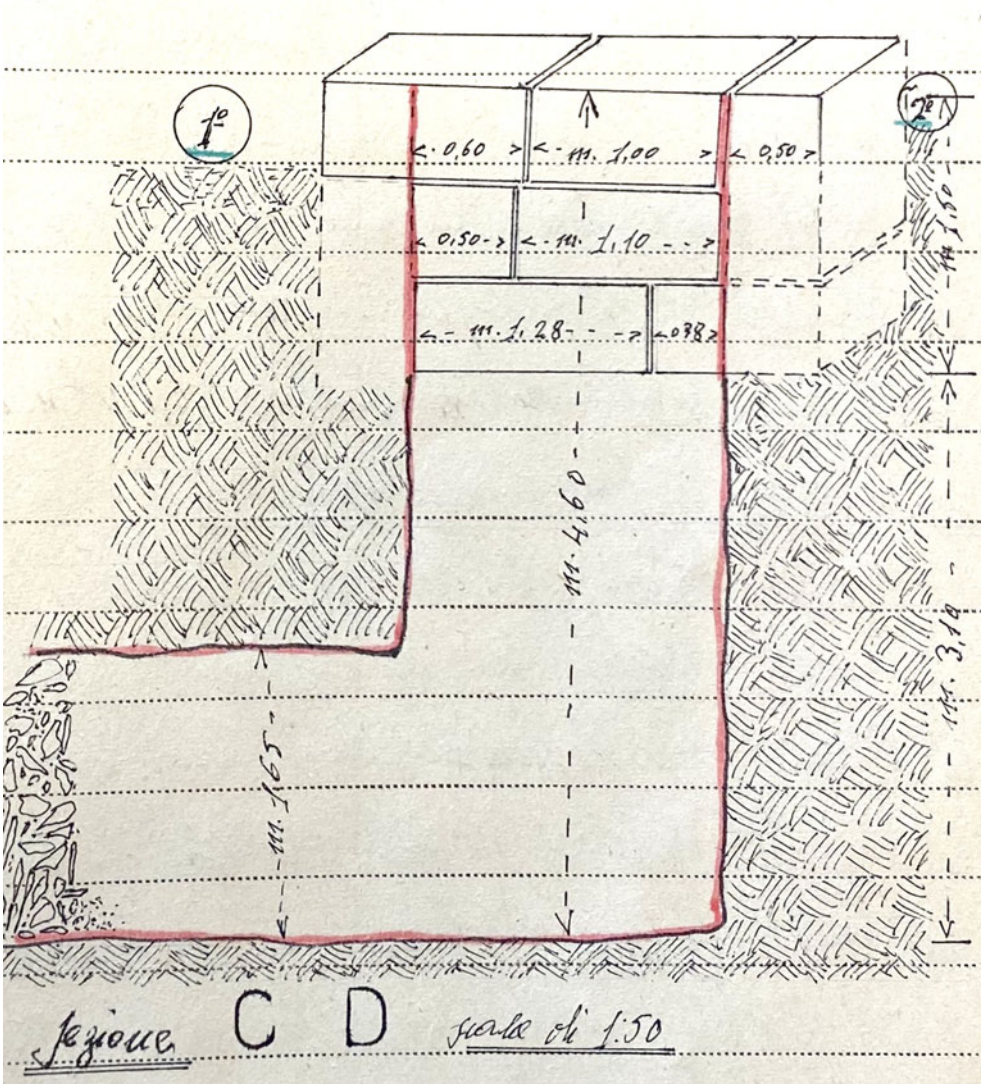

Fig. 8. Insula XXXI (Area 4), planimetria con indicazione delle strutture attribuite alla I fase in celeste, II fase in rosso, III fase in giallo (Autore: Beatrice Fochetti).

I confronti includono un elemento della terrazza inferiore dell'edificio monumentale repubblicano di Gabii (Area F), datato alla metà del III secolo a.C. (Johnston *et al.*, 2018: 14, fig. 8); mentre a Ostia la soluzione è adottata, con elementi ancora *in situ*, per le colonne in tufo degli Horrea di Hortensius – V, xii, 1 (L. Kosmopoulos, 2022: 152, fig. 145), ritenuti di età cesariana o triumvirale (Coarelli, 1994: 36; Zevi, 2002: 54). Un confronto morfologico per gli esemplari di Falerii Novi è noto anche a Rusellae, in un elemento reimpiegato lungo l'asse stradale urbano nord–sud. Il portico così strutturato aveva una profondità della navata pari a circa 4.00 m. Sulla base dei dati disponibili non è possibile stabilire la presenza, pur ipotizzabile, di un portico

https://doi.org/10.1017/S0068246224000084 Published online by Cambridge University Press

Fig. 9. Insula XXXI (Area 4), base di colonna in tufo 4016 (Autore: Beatrice Fochetti).

lungo il lato meridionale. Altre due basi del tipo sin qui descritto sono state individuate nell'Area 4. L'una frammentaria e in giacitura secondaria in un approfondimento dell'angolo sudest; l'altra (4076) in pessimo stato di conservazione ma in asse con la base di colonna 4036 del portico settentrionale. Le annotazioni del giornale scavo 1971 (Arch. VG, fondo SBAEM, *giornale scavo 1971*, fol. 24) confermano che l'elemento venne rinvenuto *in situ*. La base di colonna 4076 si trova in relazione stratigrafica con la canalizzazione 4067 che definisce il lato orientale in direzione nord–sud. Si può quindi supporre la presenza di un portico anche lungo il lato orientale, definito a est dalla struttura 4069.

Agli apparati di convogliamento delle acque attribuibili alla I fase edilizia è ascrivibile anche il sistema ipogeo 4033, sito al termine meridionale della canalizzazione 4067. Il profilo della struttura, inaccessibile, è delineabile grazie a uno schizzo misurato allegato al giornale scavo 1971 (**Fig. 10**) (Arch. VG, fondo SBAEM, *giornale scavo 1971*, fol. 22). Il pozzo, di forma rettangolare (1.50 x 2.70 m), aveva una profondità di circa 4.60 m ed era connesso con un cunicolo dall'altezza riportata di 1.65 m. Questo era orientato verso sud e verosimilmente connesso con una cisterna di accumulo e/o un sistema ipogeo di canalizzazione. La ghiera si trova in quota (201.69 m slm) con la fondazione di pilastro 4029, suggerendo che il sistema sia stato mantenuto in uso anche durante la II fase edilizia rialzandone il livello. Al momento dello scavo vi

https://doi.org/10.1017/S0068246224000084 Published online by Cambridge University Press

Fig. 10. Insula XXXI (Area 4), sistema ipogeo 4033. Schizzo misurato allegato al giornale scavo 1971 (su concessione del Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia. Archivio Documentale. Fondo SBAEM).

venne rinvenuto consistente materiale ceramico, potenzialmente utile a definirne la cronologia di abbandono.[22] Un secondo sistema di canalizzazione (4064), parallelo a quello già descritto, correva lungo il margine orientale del complesso. La struttura, in cattivo stato di conservazione, venne defunzionalizzata da interventi di II fase (4056). La canalizzazione è allineata alla maglia urbana, ma non è chiaro se essa conducesse verso un sistema di accumulo ipogeo posto al di sotto del piano stradale. Morfologicamente questa canalizzazione si distingue per l'incavo a profilo rettangolare, una soluzione largamente impiegata in ambiente tufaceo, le cui attestazioni risalgono fino all'ambito etrusco, ad esempio nell'altare dell'area sacra di Portonaccio a Veio (Colonna, 2002).

Lungo il limite occidentale dell'area scavata la campagna conclusiva del 1975 portò alla luce la fondazione di un edificio in *opus quadratum* (4018), inglobato entro le fondazioni del tempio di II fase (Fig. 6). La struttura è in quota (201.63 m slm) con il portico del lato settentrionale.[23] Venne esposto il solo lato orientale,

[22] Arch. VG, fondo SBAEM, *giornale scavo 1971*, fol. 22: «Si può constatare o dire che, il riempimento del detto cunicolo sia avvenuto nel periodo dell'abbandono della città con scarichi di rifiuti, in prevalenza costituiti da frammenti di oggetti vari in terra cotta non decorati, ossi, carboni e pezzami di tufo di varie dimensioni».

[23] 202.31 m slm misurati sul piano di attesa della base 4016.

https://doi.org/10.1017/S0068246224000084 Published online by Cambridge University Press

per una lunghezza di 17.20 m max. L'angolo nordest, ben riconoscibile nelle immagini di archivio è stato ripulito e rilevato durante la campagna 2023 del FNP e il rilievo integrato nella planimetria generale. In ragione del rapporto con il successivo tempio di fase II, che ne ingloba i resti, si ritiene di poter identificare la struttura 4018 con un'*aedes* di I fase, orientata est–ovest e delimitata da portici. Sulla base dei dati disponibili la I fase edilizia può essere collocata entro le fasi iniziali dell'impianto urbano di Falerii Novi. Indirizzano verso questa interpretazione l'orientamento, il posizionamento all'incrocio dei due principali assi viari, la tecnica edilizia, i sistemi di accumulo e smaltimento delle acque compatibili con le fasi di definizione della griglia urbana, come anche l'assenza di materiale archeologico sotto i livelli del portico settentrionale rilevata dai carotaggi (*supra*). Come noto, la fondazione di Falerii Novi viene tradizionalmente fatta risalire alla metà del III secolo a.C. Questa datazione si basa essenzialmente sulle informazioni tramandate dalle fonti storiche, che collocano la fondazione della città successivamente alla distruzione di Falerii Veteres nel 241 a.C. (cfr. nota 3). Alcuni materiali pertinenti lo scavo del 1969 attestano l'esistenza di una fase medio e tardo repubblicana. I dati non sono tuttavia sufficienti a definire in via definitiva l'orizzonte cronologico della I fase edilizia e della sua ricostruzione monumentale di II fase (*infra*).

5.2 FASE II

La II fase edilizia vide la completa riedificazione dell'area sacra in forme monumentali (Fig. 8). Le strutture si conservano per larga parte a livello delle fondazioni, edificate esclusivamente in *opus quadratum* con blocchi di tufo locale, al pari di quelle più antiche. Si registra anche l'utilizzo, seppur limitato, del peperino grigio, pietra vulcanica di estrazione locale. In primo luogo fu rialzata la quota dell'intero isolato mediante un poderoso basamento artificiale. A tal fine venne creato un terrapieno di 42 x 62 m, di cui restano ben visibili le fondazioni in *opus quadratum* che cingono il perimetro del complesso (**Fig. 11**). Queste avevano una larghezza di circa 1.20 m e 1.90 m nel tratto nordest, con filari alternati di testa e di taglio. La profondità delle fondazioni venne verificata nel 1969, con un saggio in corrispondenza dell'angolo sudorientale, a ridosso del muro 4053. L'approfondimento permise agli scavatori di constatare una profondità di 1.80 m, pari all'altezza di tre filari.[24] Strutturalmente il rialzamento di livello fu funzionale a ottenere un complesso visivamente unitario, sopraelevato rispetto alla viabilità circostante, compensando i già citati dislivelli orografici (*infra*). Nel lato occidentale della

[24] Arch. VG, fondo SBAEM, *giornale scavo 1969*, fasc. 1, fol. 40: «Il colore rosso indica un saggio di scavo per conoscere la profondità delle fondamenta, che è stato eseguito nell'angolo sudest. Qui dall'attuale piano dei grossi blocchi di tufo scendono ancora per metri 1.80 uguale a tre file dei detti blocchi, che approssimativamente misurano un'altezza di cm 60 circa per blocco». L'esatto posizionamento del saggio è confermato da uno schizzo 1:100 allegato al giornale di scavo.

https://doi.org/10.1017/S0068246224000084 Published online by Cambridge University Press

Fig. 11. Insula XXXI (Area 4) lato est, fondazione 4121 della piattaforma di II fase (Autore: Beatrice Fochetti).

https://doi.org/10.1017/S0068246224000084 Published online by Cambridge University Press

piattaforma venne (ri)costruito un tempio monumentale, inglobando l'edificio di I fase[25] (Fig. 6). Le fondazioni del tempio di II fase sono orientate est–ovest e misurano circa 23 x 32/34 m equivalenti a 77 x 108/115 *pedes*.[26] Il poderoso perimetro esterno della fondazione, ben visibile nel lato est, era largo 1.90–2.50 m e costituito da filari di diatoni e ortostati su tre ranghi posati in opera alternati.

I lati nord e sud della piattaforma vennero delimitati da due portici a navata singola, aperti sull'area scoperta e di cui si conservano i pilastri di fondazione del colonnato. I portici erano tra loro speculari. Il portico meridionale, in un migliore stato di conservazione, è ricostruibile per una lunghezza di 26.50 m e una profondità di circa 4.00 m. L'ingresso al complesso non è conservato, ma è ipotizzabile che fosse garantito da una scalinata al centro del lato orientale, aperta sulla Via Amerina. A est l'unitarietà del terrapieno era infatti interrotta dalla struttura 4122, mal conservata. I blocchi in quota con il piano stradale presentano un profilo a L, compatibile con l'alloggiamento delle lastre di una gradinata. La morfologia dei conci è confermata da uno schizzo misurato nei diari di scavo (Arch. VG, fondo SBAEM, *giornale scavo 1970*, fasc. 1, fol. 29–30). L'ingresso così strutturato, ampio 7.50 m, era in asse sia con il tempio che con il lato sudest del Foro, traguardando l'edificio identificato come Basilica nelle indagini geofisiche (Keay *et al.*, 2000: 38–9; Fig. 3).[27] Nell'angolo sudest del basamento si conservano invece i gradini in peperino di una scalinata (4052) aperta sulla strada a sud, all'incrocio con la Via Amerina. Di dimensioni ridotte (largh. 2.30 m; lungh. 5.70 m max.), essa doveva fungere da accesso secondario, se si accetta la presenza di un ingresso monumentale lungo il lato orientale. A sudest si conserva anche l'unica porzione di elevato visibile della piattaforma. Qui le fondazioni del basamento rivolte verso il Foro (4053) erano rivestite da lastre in tufo (4054), rettangolari e prive di modanature, conservate *in situ* per un tratto di 18.00 m.

Grazie ai rialzamenti di livello, il complesso sacro dell'Area 4 s'imponeva drasticamente sul Foro e sulla viabilità attigua, con un forte impatto visivo.[28] La differenza di quota più pronunciata tra viabilità e piattaforma interessa il

[25] Analogamente a quanto si verifica, ad esempio, nella ristrutturazione monumentale del santuario dell'Ara della Regina sull'Acropoli di Tarquinia: Bonghi Jovino e Bagnasco, 2012.

[26] Non è possibile al momento definire se il lato occidentale del tempio corrispondesse o meno alla fondazione perimetrale della piattaforma, come ad esempio proposto per il *postico* del tempio di Giunone Curite a Celle (Colonna, 1985: 110–13, fig. 5.2).

[27] L'assetto dell'area forense è stato ipotizzato sulla base delle indagini geofisiche (Keay *et al.*, 2000; Millett, 2024; Millett *et al.*, c.d.s.). Scavi stratigrafici realizzati dalla British School at Rome nell'ambito del FNP (Andrews *et al.*, 2024), hanno sin qui confermato la presenza di taberne all'angolo nordovest del Foro (Area 5), già riconosciute dalla magnetometria (Keay *et al.*, 2000).

[28] La quota massima registrabile sulle fondazioni del tempio (4116) si attesta sui 203.40–202.80 m slm, mentre la viabilità si trova a una quota variabile da 202.23 m slm (*decumanus maximus* nordovest) a 200.38 m slm all'angolo sudest della Via Amerina, rispetto alla quale si ha quindi una differenza di quota massima rilevabile di circa 3.00 m.

https://doi.org/10.1017/S0068246224000084 Published online by Cambridge University Press

lato meridionale, dove le fondazioni del portico (4025) sono sopraelevate di almeno 2.10 m (202.96 m slm) rispetto alla viabilità contermine (200.85 m slm). Data l'orografia, nel lato settentrionale il dislivello rispetto alle strutture conservate è invece minore (Fig. 4).[29] Relativamente al rapporto larghezza-lunghezza, le dimensioni generali del tempio di II fase (23 x 32/34 m; fondazioni 1.40–1.48%) si attestano su valori riscontrati in santuari sia del tipo periptero *sine postico*,[30] che del tipo a tre celle,[31] ma compatibili anche con il tipo prostilo a cella unica, sicché diverse soluzioni potrebbero essere ipotizzabili (D. Kosmopoulos, 2021: 81–97). I dati attualmente in nostro possesso non sono tuttavia sufficienti per stabilire con certezza la conformazione del lato occidentale e della cella, anche rispetto all'orografia dell'area. Sarebbe di conseguenza prematuro avanzare una proposta ricostruttiva del tipo templare o del suo apparato decorativo, per la quale si rende necessaria l'acquisizione di ulteriori dati. Gli elementi architettonici rinvenuti nell'area si limitano infatti a un gruppo di tre frammenti di colonna in peperino, in giacitura secondaria, mentre terrecotte e alcuni frammenti di decorazione architettonica sono citati nei giornali di scavo. In assenza di dati stratigrafici complesso è l'inquadramento della II fase, per la quale la tecnica edilizia suggerisce una datazione entro i limiti dell'età repubblicana.

5.3 I MATERIALI DEGLI SCAVI 1969–75

Ai materiali si farà solo un brevissimo accenno, dovendo al momento limitare l'analisi ai materiali della campagna 1969 e alle informazioni desumibili dai giornali di scavo, nei quali furono elencati i reperti ritenuti di maggiore interesse. Fra questi figurano, in particolare, alcune terrecotte figurate descritte come: «lastra decorativa», «antefissa», «frontone ornamentale», «statua». Tra le descrizioni si distingue, ad esempio, il frammento di una «statua raffigurante un giovinetto» con tracce di colore «rosso pompeiano» (Arch. VG, fondo SBAEM, *giornale scavo 1969*, fasc. 2). Essa fu ritrovata in corrispondenza dell'angolo sudovest dell'area non scavata, nel saggio che intercettava le fondazioni del tempio e della piattaforma di II fase. L'analisi sin qui condotta

[29] Ad esempio, il pilastro 4015 (203.22 m slm) è sopraelevato di 1.20 m rispetto all'adiacente piano del cosiddetto *decumanus maximus* (202.02 m slm).

[30] Per il *peripteros sine postico* si vedano a puro titolo esemplificativo: il tempio del Santuario di Sol Indigens (21 x 32 m; 1.52%), fine IV–inizi III secolo a.C. (D. Kosmopoulos, 2021: 292, n. 37.2); il Tempio di Ercole Vincitore a Tivoli (24.75 x 35.70; 1.45%) su podio, inizi I secolo a.C. (D. Kosmopoulos, 2021: 429, n. 80.3); il Tempio di Giunone a Gabii (18.32 x 24.90; 1.35%) su podio, metà II secolo a.C. (D. Kosmopoulos, 2021: 281, n. 31).

[31] Per il tipo a tre celle gli esempli includono il *capitolium* di Luni, prostilo a tre celle su podio (20 x 30.5; 1,52%), 175 a.C. circa – età augustea (D. Kosmopoulos, 2021: 297, 41.1); il tempio dell'Acropoli di Ardea, distilo *in antis* a tre celle (21.70 x 33.40, 1.53%), IV–II secolo a.C. (D. Kosmopoulos, 2021: 212, n. 5.1); il Tempio B di Pietrabbondante, prostilo tetrastilo su podio con ante e tre celle (22 x 35, 1.60%), fine II–inizi I secolo a.C. (D. Kosmopoulos, 2021: 338, n. 57.2).

https://doi.org/10.1017/S0068246224000084 Published online by Cambridge University Press

sui materiali del 1969[32] mi ha permesso di appurare la presenza di frammenti di terrecotte architettoniche, compresi frammenti di rilievo frontonale recanti traccia della originale policromia. Le terrecotte supportano l'identificazione del complesso con un edificio templare. Oltre a esse la campagna di scavo 1969 ha restituito frammenti ceramici, elementi in bronzo, vetro e metallo, marmi. Le terrecotte e le varie classi di materiali furono trovate in punti diversi del complesso; le descrizioni rese nei giornali di scavo non sono tuttavia sufficienti per un'attribuzione alle rispettive fasi edilizie qui identificate, il cui inquadramento cronologico è certamente complicato dall'assenza del dato stratigrafico. È stato quindi avviato uno studio sistematico sui materiali rinvenuti per definirne con accuratezza la cronologia e le attribuzioni.

Utile per un inquadramento cronologico è la ceramica a vernice nera trovata durante la campagna di scavo 1969. Il materiale fino ad ora analizzato è inquadrabile fra la seconda metà/fine del III secolo a.C. e la metà/fine del II secolo a.C.[33] L'esistenza di una fase medio e tardo repubblicana, i cui limiti si estendono appunto fra la seconda metà del III secolo a.C. e la fine del II secolo a.C., è ulteriormente avvalorata dal riconoscimento di un asse repubblicano in bronzo,[34] un *aes grave* Giano/prora, serie anonime, databile alla fine III secolo a.C.[35] Si segnala anche la presenza di un secondo esemplare, analogo per modulo, ma in pessimo stato di conservazione. Merita infine menzione una laminetta bronzea, intenzionalmente ripiegata in quattro parti, con verosimiglianza da ricondurre a un contesto votivo.

Fra il materiale elencato nei giornali di scavo vi sono frammenti di decorazione architettonica, *fistulae* ed elementi in marmo. Furono rinvenute anche delle epigrafi. Di maggiore interesse sono due frammenti di un architrave marmoreo recuperati nel 1970 (Arch. VG, fondo SBAEM, *giornale scavo 1970*, fols 27, 28 con disegni). Il disegno e la trascrizione dei testi riportati nel giornale di scavo mi permette di riconoscervi l'epigrafe *CIL* XI 3183.[36] Il testo di questa epigrafe è ricomposto da tre frammenti dei quali uno (a) già edito nel *CIL*, in quanto

[32] I materiali sono conservati presso il Museo Archeologico dell'Agro Falisco (Forte Sangallo, Civita Castellana).

[33] Fra il materiale analizzato figurano: un'ansa di kylix del tipo Morel 4244 (250–200 a.C.); frammenti di coppe del tipo Morel 2538c e Morel 2538g (250–200 a.C.); un piatto con orlo pendente tipo Morel 11223d (200 a.C.) tagliato a metà; frammenti di coppe tipo Morel 2535a (200–160 a.C.) e Morel 2534a (200–150 a.C.); un frammento di lucerna con serbatoio cilindrico (metà II sec. a.C.). È documentata anche una patera tipo Morel 2273d (100 a.C.). Devo un sentito ringraziamento a Letizia Ceccarelli (Research Fellow BSR) per l'identificazione dei tipi ceramici.

[34] Diam. 34 mm; spess. 5 mm; peso 35.5 gr. circa.

[35] A titolo esemplificativo cfr. Crawford, 1974: no. 56/2. Devo un sentito ringraziamento a Emanuela Spagnoli (Università degli Studi di Napoli 'Federico II') per l'identificazione delle serie monetali.

[36] *[---]o M(arcus) Semproni[us Pa]mphilus [--- August]ales / [--- Di]onysius C(aius) Anti[stius S]yntrophus [---].*

https://doi.org/10.1017/S0068246224000084 Published online by Cambridge University Press

reimpiegato nel muro esterno dell'Abbazia di Santa Maria in Falleri; gli altri (b, c) provengono dallo scavo 1969–75 dell'Area 4 e furono riconosciuti da Ivan Di Stefano Manzella (1981: n. 25, 146–8). L'iscrizione, databile all'età giulio-claudia e riconducibile a un edificio pubblico, riporta i nomi di due *augustales* (Laird, 2015), con *cognomina* greci che ne suggeriscono lo status di liberti. La possibilità che gli *augustales* menzionati nell'architrave *CIL* XI 3183 possano aver contribuito a un restauro del tempio può essere presa in considerazione, anche in ragione del fatto che a Falerii Novi il coinvolgimento di *magistri augustales* in atti di evergetismo è attestato dall'epigrafe *CIL* XI 3083, datata alla tarda età augustea (2 a.C./14 d.C.) per l'attribuzione ad Augusto del titolo di *pater patriae* (Di Stefano Manzella, 1981, n. 10, 133–4). I frammenti provenienti dal saggio 1970 furono tuttavia probabilmente già riutilizzati in antico, come suggerisce la presenza di fratture su ogni lato del blocco e potrebbero quindi essere *ex situ*. L'effettiva attribuzione al contesto necessita dunque di ulteriori approfondimenti, anche in considerazione del citato reimpiego nell'adiacente Abbazia.

5.4 FASE III

Una serie di strutture in *opus caementicium*, identificano la macro-fase III (Fig. 8). Questi interventi, non tutti afferenti al medesimo ambito cronologico, circoscrivono una serie di restauri e modifiche intervenute nel corso dell'età imperiale, fino alla defunzionalizzazione del complesso. Il restauro che allo stato attuale delle ricerche è più chiaramente distinguibile interessa la creazione di un'aula nel portico meridionale. L'aula (6.70 x 13.40 m) era definita a est e ovest da due setti murari in *opus caementicium* di cui si conservano le fondazioni, a cavo libero. L'ingresso era inquadrato da due colonne o pilastri di cui pure si conservano le fondazioni in cementizio. Non si posseggono dati materiali per delimitare l'orizzonte cronologico di questo intervento, da porre tuttavia nell'ambito della continuità d'uso dello spazio sacro, in età imperiale.

5.5 FASE IV

Le fasi successive alla defunzionalizzazione del complesso templare videro un intervento sistematico di spoliazione e lo smontaggio degli alzati e parte delle fondazioni, che nel caso della piattaforma di II fase furono rimosse sino alla quota del piano stradale (Fig. 11). L'acquisizione di dati stratigrafici e il confronto con l'adiacente Area 1, il cui scavo sta mettendo in luce fasi di epoca tardoantica e altomedievale (Andrews *et al.*, 2024), potranno chiarire la correlazione con l'intensa attività di spoliazione intercorsa con la fondazione cistercense del contiguo complesso di Santa Maria in Falleri (Illiano, 1989), edificato con materiale di riutilizzo in tufo e peperino, come pure con elementi di decorazione architettonica provenienti dalla spoglio di edifici di età romana.

https://doi.org/10.1017/S0068246224000084 Published online by Cambridge University Press

6. CONSIDERAZIONI URBANISTICHE

L'identificazione del tempio repubblicano dell'insula XXXI permette di fare nuova luce sullo sviluppo urbanistico di Falerii Novi. I dati sin qui raccolti consentono di porre la sua edificazione in relazione con le prime fasi d'impianto urbano della città. I materiali databili tra la seconda metà/fine del III secolo a.C. e la metà/fine del II secolo a.C., attestano un orizzonte cronologico fino ad ora noto solo attraverso le fonti, che collocano la fondazione della città in età medio-repubblicana, successivamente alla conquista di Falerii Veteres nel 241 a.C. (cfr. nota 3). La ricerca permetterà di definire i limiti temporali delle fasi edilizie identificate. Allo stesso modo, se pure la lettura delle caratteristiche architettoniche dell'edificio, tanto nella fase più antica quanto in quella caratterizzata dal rialzamento di II fase dovranno necessariamente attendere la conclusione delle indagini archeologiche in corso e lo studio dei materiali, un tentativo di inquadramento urbanistico può essere proposto sulla base dei nuovi dati acquisiti. La monumentalità della ristrutturazione occorsa con la II fase edilizia, la centralità rispetto all'area urbana e la relazione diretta con il Foro supportano l'identificazione di questo tempio quale il principale luogo di culto dell'ambito urbano.[37] La realizzazione di un terrapieno artificiale, al fine di rialzare i livelli e creare una piattaforma monumentale, con doppia funzione di podio e terrazza, è la soluzione architettonica che più caratterizza il complesso di II fase. Nell'*ager Faliscus* questa stessa caratteristica strutturale[38] è attestata nel santuario extraurbano di Celle a Falerii Veteres, che viene identificato con il Tempio di Giunone Curite.[39] La ricostruzione ancora largamente accettata, per la fase della seconda metà del IV secolo a.C., è quella proposta da Giovanni Colonna (1985: 110–13, fig. 5.2): un tempio tuscanico (28 x 36 m) edificato su di un imponente terrapieno (28 x 50 m) in opera quadrata con blocchi di tufo locale. L'utilizzo di una soluzione strutturalmente analoga per il tempio principale della città nuova, insieme alla monumentalità delle sue forme, evocano un influsso diretto del predecessore falisco sul tempio di Falerii Novi (seppure si possa ancora dire poco circa la sua architettura). Un legame con il Santuario di Giunone Curite è suggerito per altro dall'esistenza, ancora in età imperiale, di una *Via Sacra* (*CIL* XI 3126)[40] che collegava il

[37] Questo risolve un'anomalia urbanistica di Falerii Novi così come rilevata dalle indagini geofisiche (Millett, 2007: 77): l'assenza di templi di una certa rilevanza dimensionale all'interno della maglia urbana primaria, a eccezione del presunto tempio alla terminazione est del Foro (Keay *et. al.*, 2000; Millett, 2024), di dimensioni più contenute.

[38] Cfr. nota 25.

[39] Il tempio fu scoperto nel 1886 da Cozza (Pasqui, 1887) e riscavato nel 1976–8 dalla Soprintendenza; anche in questo caso le indagini furono dirette da Gabriella Perina Begni. In anni recenti l'Università Sapienza ha avviato il riesame di questa area santuariale: Biella, c.d.s.

[40] *Viam / Augustam / a porta Ci/mina usque / ad Anniam et / viam sacram / a chalcidico / ad lucum Iunon(is) / Curritis vetustate / consumptas a novo / restituerunt ex / HS C m(ilibus) n(ummum) duo Publii / Nigrinii Martialis / pater et Dexter / filius ob honores / et immunitates / omnes in se con/stitutas d(ecreto) d(ecurionum).*

https://doi.org/10.1017/S0068246224000084 Published online by Cambridge University Press

chalcidicum[41] della nuova Falerii con il *lucus Iunonis Curritis*.[42] Si è voluto identificare la *Via Sacra* di *CIL* XI 3126 con la via processionale descritta da Ovidio (Ov., *Am.* 3.13), testimonianza diretta della continuità del culto ancora agli inizi dell'età imperiale (*infra*). Di contro, il conservatorismo delle forme edilizie oltre i limiti della conquista romana non sorprende per l'ambito falisco, in ragione della ben consolidata tradizione nell'uso di architetture in tufo e della reperibilità in loco del materiale da costruzione.[43] Future indagini potranno appurare gli eventuali rapporti con le realtà santuariali di Falerii Veteres.

Sul piano urbanistico un aspetto si impone alla discussione. Il complesso sacro che si venne a creare con la II fase, inglobando i resti dell'edificio più antico, dovette necessariamente comportare un significativo stravolgimento nella percezione urbanistica dell'area centrale e del Foro. La riedificazione introduceva infatti nell'area urbana un edificio sacro di enorme impatto, con un tempio centrale inquadrato da portici e in posizione dominante rispetto alla piazza forense, che sovrastava grazie al già citato rialzamento di livello. In quest'ottica, se ci si sofferma sull'aspetto architettonico e dimensionale (42 x 62 m) colpiscono alcune analogie con il più noto Tempio di Giove Capitolino e le sue declinazioni, circostanza che merita una breve riflessione. Uno studio recente (Kaderka e Tucci, 2021) ha proposto di riconsiderare la colossalità del *capitolium* romano in favore di una piattaforma monumentale (54 x 62 m), con un'*aedes* tuscanica di dimensioni più contenute di quanto precedentemente proposto (Mura Sommella, 1997–8; 2009; Hopkins, 2010) e delimitata, almeno dal II secolo a.C., da portici. Esula dai limiti di questa discussione affrontare la complessità del Tempio Capitolino; si pone piuttosto all'attenzione l'osservazione, avanzata dagli autori, che dal II secolo a.C. in poi questa ipotizzata soluzione trovi riscontro in un certo numero di *capitolia* (o presunti tali) dell'Italia romana.[44] È innegabile, sul piano urbanistico, che il tempio monumentale di Falerii Novi intrattenga un rapporto topografico preferenziale con l'area forense e la viabilità extraurbana. Nell'orizzonte dell'Italia romana questo rientra nella casistica dei *capitolia* e templi forensi delimitati da portici e separati dal Foro dal tratto urbano di una *via publica*, coincidente con il principale asse stradale cittadino. Condividono questa peculiarità il cosiddetto *capitolium* di Luni (prima metà II secolo a.C.), prospicente la Via Aemilia Scauri/Aurelia (Rossignani, 1995), il *capitolium* di Verona (seconda metà I secolo a.C.), sulla

[41] La discussione sui *calcidica* dell'Italia romana è ampia e non può essere esaurita in questa sede. Per le principali posizioni sul tema si vedano: Zevi, 1971; Gros, 2002; Torelli, 2003; 2005; Fentress, 2005.

[42] Frederiksen e Ward-Perkins, 1957: 145–6; Millett, 2007: 80–1; Wallace-Hadrill, 2013, 87–8; Millett, 2024: 18–19.

[43] Mi riferisco in particolare all'utilizzo diffuso dell'*opus quadratum* e dell'architettura rupestre in ambito funerario e nell'edilizia pubblica – il cui miglior esempio è l'anfiteatro di Sutri – almeno fino alla prima età imperiale. Su questo argomento, cfr. Fochetti, c.d.s..

[44] I confronti citati includono i templi o *capitolia* di Cosa, Minturnae, Signa, Luni: Kaderka e Tucci, 2021: 176, fig. 4.

https://doi.org/10.1017/S0068246224000084 Published online by Cambridge University Press

Via Postumnia (Cavalieri Manasse, 2008) o ancora il *capitolium* di Ostia, diviso dalla piazza dal *decumanus maximus*, proiezione intra-muranea della Via Ostiense (Morciano, 2012: 53–9).[45] Il confronto ostiense, che ci è tuttavia noto nella sua versione adrianea, è di grande interesse in quanto condivide con l'edificio di Falerii Novi la delimitazione del tempio con portici sui soli lati lunghi. I limiti e le difficoltà nell'identificazione di templi effettivamente assimilabili alla categoria dei *capitolia* sono largamente riconosciuti dalla critica contemporanea (Crawley Quinn e Wilson, 2013), difficoltà che in questo caso specifico risultano complicate dall'assenza di certezze sullo status giuridico della città prima della municipalizzazione.[46] L'esistenza di un *capitolium* a Falerii Novi parrebbe essere supportata epigraficamente[47] da una dedica collegiale in latino a Giove, Giunone e Minerva (*CIL* XI 3078), realizzata su una lamina in bronzo opistografa e databile su base paleografica alla seconda metà del II secolo a.C.[48] Precedenti indagini geofisiche (Keay *et al.*, 2000: 11–14; Verdonck *et al.*, 2020: 711; Millett, 2024: 18) identificavano il *capitolium* di Falerii Novi nell'insula I, posta su un punto rialzato alla estremità occidentale della città, presso la porta ovest (cosiddetta Porta Giove). Questa inusuale posizione periferica trova un illustre confronto nel tempio sull'*Arx* della colonia latina di Cosa, la cui identificazione come *capitolium* (Brown, Richardson, Richardson, 1960) è stata tuttavia messa in discussione (Bispham, 2006). Molti aspetti restano da chiarire, ma è interessante osservare che i due edifici templari, posti entrambi sulla traiettoria dell'asse urbano est–ovest (cosiddetto *decumanus maximus*), presentino dimensioni analoghe, pari a circa 23 x 32/34 m per il tempio dell'insula XXXI (Area 4) e circa 23 x 33 m per il tempio dell'insula I, stando ai risultati della geofisica.

[45] Il *capitolium* di Luni è datato poco oltre la fondazione della città nel 177 a.C., con ristrutturazioni tra fine II/ inizi I a.C. e in età giulio-claudia; il *capitolium* di Verona è datato dopo il 49 a.C. Il *capitolium* adrianeo di Ostia sorge su un'area sacra le cui prime fasi si datano alla media età repubblicana (Gering, Menge, Pedersen, 2022; Gering, 2023). Lo stesso schema urbanistico, ma con risultati differenti, si ha nel 'Foro repubblicano' di Minturnae (Johnson, 1935) e nel *capitolium* di Brescia (Rossi, 1996).

[46] Cfr. Di Stefano Manzella, 1990; Sisani, 2018; 2021. L'acquisizione dello status di *municipium*, attestato epigraficamente (*CIL* XI 3083, 3112, 3116, 3125, 3155 *a* 1) è probabilmente da collocare nella tarda età repubblicana: Di Stefano Manzella, 1981: 105–6.

[47] Per una discussione critica circa i criteri d'identificazione dei *capitolia*: Crawley Quinn e Wilson, 2013: 128–33.

[48] EDR157321; Bakkum, 2009: 498–500, nn. 217–18; Rigobianco, 2022. Non è del tutto chiaro il luogo di rinvenimento di *CIL* XI 3078a-b=7483, incerto secondo Di Stefano Manzella (1979: 76 nota 13). Secondo Bakkum, 2009 essa fu rinvenuta intorno al 1870 (Garrucci, 1871: 259) forse insieme al secondo frammento di una lamina con dedica a Minerva (*CIL* XI 3081) databile anch'essa su base paleografica alla metà/seconda metà del II secolo a.C. (EDR183341; Bakkum, 2009: 494–7, n. 214) e la cui metà fu rinvenuta nel 1860 nei pressi della porta ovest: «Questa epigrafe in bronzo [*CIL* XI 3081] fu trovata dentro la città di Falerij presso la porta Cimina a sinistra di chi esce, probabilmente nel suolo dove fu il tempio sacro a Minerva» (Garrucci, 1860: 266). L'affidabilità della notizia riportata dal Garrucci è stata tuttavia già messa in discussione (Di Stefano Manzella, 1979: 76 nota 14).

https://doi.org/10.1017/S0068246224000084 Published online by Cambridge University Press

Non sussistono al momento elementi sufficienti per supportare in via definitiva un tentativo d'identificazione della titolarità dell'area sacra. Sarà tuttavia utile, in conclusione di questa rassegna, vagliare il patrimonio epigrafico a nostra disposizione. Circoscrivendo l'analisi all'età repubblicana, all'orizzonte cronologico del II secolo a.C. appartengono la già citata lamina *CIL* XI 3078 con dedica alla triade capitolina e una lamina con dedica a Minerva (*CIL* XI 3081),[49] in scrittura sinistrorsa, posta «*de zenatuo sententiad*» dal *praetor Cotena*.[50] Entrambe furono – forse – rinvenute nei pressi della porta occidentale e dunque non lontano dall'insula I; non sono tuttavia del tutto chiare le circostanze del rinvenimento, nè è possibile accertare se esse furono rinvenute *in situ*, o escludere un loro spostamento rispetto a una diversa originaria collocazione.[51] Una dedica su un blocco in travertino rinvenuta negli scavi Poniatowski del 1821–3 documenta il culto di Apollo (*CIL* XI 3073).[52] L'epigrafe, verosimilmente reimpiegata in antico, si data su base paleografica tra la fine del II secolo a.C. e la prima metà del I secolo a.C. (Di Stefano Manzella, 1979: n. 25, 81–4; 1981: 113). La diffusione del culto di Apollo nell'*ager Faliscus* risale all'ambito falisco. La più antica attestazione epigrafica, datata al V secolo a.C., proviene dall'area sacra sul Colle Vignale di Falerii Veteres (Biella e Nonnis, 2021: 250–1).[53] Il culto, nei connotati di *Soranus Apollo* (Di Stefano Manzella, 1992), ebbe forte continuità e rilievo ancora in età imperiale, come attestano le suggestive cerimonie descritte da Plinio (Plin., *HN* 7.19), che annualmente si svolgevano sul Monte Soratte, consacrato ad Apollo (Verg., *Aen*. 11.785–90).[54] Esisteva anche un tempio di Cerere, noto dall'epigrafe augustea *CIL* XI 3083 (Di Stefano Manzella, 1981: n. 10, 133–4), da considerarsi extraurbano se si dà credito a Vitruvio (Vitr., *De arch*. 1.7.2)[55] e un *pontifex sacrarius* di *Iuno Quiritis/Curritis*, attestato da epigrafi di I–II secolo

[49] *M<i=E>nerva(a) sacru(m) / [L]a(rs) Cotena La(rtis) f(ilius) pretod de / zenatuo sententiad vo{o}tum / ded<i=E>t cuando datu rected / cuncaptum.*

[50] Cfr. bibliografia a nota 48; vedi anche Biella e Nonnis, 2021: 249.

[51] Una circostanza simile venne ipotizzata per Luni, dove lo scavo dei livelli di abbandono dell'area presso il cosiddetto Grande Tempio restituì un'arula con dedica a Giove Ottimo Massimo, che si è ipotizzato provenire dall'area del cosiddetto *capitolium*, nel Foro: Strazzulla, 1992: 162.

[52] *[--- U]mpricius C(ai) f(ilius) / [C]aburcus q(uaestor) / [A]polinei dat.*

[53] Alla decorazione frontonale del Tempio dello Scasato I a Falerii Veteres (De Lucia Brolli, Biella, Suaria, 2012: 17–20) appartiene il noto 'Apollo dello Scasato' conservato presso il Museo di Villa Giulia, capolavoro della coroplastica di III secolo a.C. di ispirazione lisippea (Comella, 1993).

[54] Verg, *Aen*. 11.785–90: «*Summe deum, sanctis custos Soractis Apollo, / quem primi colimus, cui pineus ardor acervo / pascitur, et medium freti pietate per ignem / cultores multa premimus vestigia pruna, / da, pater, hoc nostris aboleri deducus armis/ omnipotens.*» Trad. E. Cetrangolo, 1989: «O sommo tra i Numi, custode del sacro Soratte, Apollo, che primi fra tutti onoriamo, a cui arde la selva di pini e in cui devoti fidando portiamo arbusti infuocati; tu, padre concedi che questa vergogna sia tolta dall'armi dei nostri (…)».

[55] «*Item Cereri extra urbem loco, quo nomine semper homines nisi per sacrificium necesse habeant adire; cum religione, caste sanctisque moribus is locus debet tueri. Ceterisque diis ad sacrificiorum rationes aptae templis areae sunt distribuendae*». Trad. L. Migotto, 1990: «Anche per il tempio di Cerere la scelta dovrà avvenire in un luogo extraurbano, e in esso gli uomini si recheranno solo per compiere dei sacrifici essendo tale sito custodito con religiosa cura e castità

https://doi.org/10.1017/S0068246224000084 Published online by Cambridge University Press

d.C. (*CIL* XI 3125;[56] *CIL* XI 3100[57]). La carica testimonia la sopravvivenza dell'antico culto falisco, ma potrebbe essere messa in relazione con il già citato santuario extraurbano di Celle (Frederiksen e Ward-Perkins, 1957: 145–6). La titolarità di un culto comune al primigenio centro falisco è quantomai suggestiva, in quanto rivelatrice di un vincolo fortemente identitario tra le due realtà, sebbene la posizione topografica e i confronti sin qui istituiti indirizzino piuttosto verso l'identificazione di un *capitolium*, con tutte le difficoltà interpretative che questa categoria templare comporta. I dati disponibili non consentono, per ora, una identificazione puntuale.

CONCLUSIONI

L'identificazione del tempio monumentale del Foro rappresenta un'importante scoperta per la conoscenza della Falerii Novi repubblicana e del suo sviluppo urbanistico. Il rigore dell'approccio metodologico nello studio dell'insula XXXI ha arricchito la ricerca con nuovi dati, rivelando altresì quanto fosse incompleta la percezione dell'ambito del sacro nella nuova Falerii. Il proseguimento delle indagini permetterà di acquisire quei dati utili a definire con accuratezza i limiti cronologici delle fasi già identificate e avanzare possibilità interpretative cruciali per rispondere alle domande ancora aperte circa la fondazione della città e il suo sviluppo urbano.

Address for correspondence:
Dr. Beatrice Fochetti
Università degli Studi di Firenze
Dipartimento di Storia, Archeologia, Geografia, Arte e Spettacolo
Via S. Gallo 10, 50129, Firenze, Italy
beatrice.fochetti@unifi.it

Acknowledgements
Questo studio non sarebbe stato possibile senza l'imprescindibile supporto della British School at Rome e dell'Università degli Studi di Firenze. La ricerca è realizzata nell'ambito del 'Falerii Novi Project', co-diretto dalla British School at Rome e le Università di Toronto e Harvard, su autorizzazione del Ministero della Cultura italiano (Decreto DG-ABAP n. 608 del 10/06/2021). Devo un ringraziamento alla cortese disponibilità della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la provincia

dei costumi. Anche alle altre divinità verranno attribuiti opportuni spazi in relazione ai riti sacrificali di ciascuna».

[56] *Mammiae C(ai) f(iliae) / Iustae / Q(uintus) Tullius Q(uinti) f(ilius) Horat(ia) / Cincius Priscus / pontifex sacrarius / Iunonis / Quiritis patronus / municipi(i) / testamento poni iussit.*

[57] *[C(aius) Nu]mmius Hor(atia) V[erus] / [---]m provinciae I[---] / [--- D]acorum praef(ectus) [---] / [T]hr(acum) trib(unus) leg(ionis) I Itali[cae ---] / [d]onis militaribu[s donatus ab] / Imp(eratore) Traiano Aug(usto) Ge[rm(anico) Dac(ico)] / pontif(ex) sacr(um) Iun(onis) Cu[rritis] / cellam caldari[am pec(unia) sua fecit] / C(aius) Nummius C(ai) f(ilius) H[or(atia) ---] / patronus rei p(ublicae) mu[---] / ex s(enatus) c(onsulto) adi[ecit].*

https://doi.org/10.1017/S0068246224000084 Published online by Cambridge University Press

di Viterbo e per l'Etruria Meridionale, ai direttori degli Istituti, ai funzionari e gli archivisti che hanno sopportato le mie ricerche: il Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia; la Direzione Regionale Musei Lazio e il Museo Archeologico dell'Agro Falisco; l'Archivio Centrale dello Stato; la Biblioteca di Archeologia e Storia dell'Arte in Roma; l'Aerofotofeca Nazionale presso l'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione; il Deutsches Archäologisches Institut Rom. Ringrazio il sig. Gianluca Mancini che ha gentilmente permesso l'accesso al sito e il Comune di Fabrica di Roma per la collaborazione logistica. L'elaborazione dei dati GPR e i rilievi topografici sono stati possibili grazie al supporto tecnico di Elena Pomar. Sono infine debitrice a coloro che hanno a vario titolo contribuito ad arricchire questa ricerca: Stephen Kay, Seth Bernard, Margaret Andrews, Emlyn Dodd, Martin Millett, Paolo Liverani, Frank Vermeulen, Janet DeLaine, Emanuela Spagnoli, Letizia Ceccarelli, Piergiuseppe Poleggi, Elizabeth Jane Shepherd, Christopher Siwicki.

ABBREVIAZIONI

Arch. VG:	Archivio storico del Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia, Roma
BiASA:	Biblioteca di Archeologia e Storia dell'Arte, Roma
BSR:	British School at Rome
c.d.s.:	in corso di stampa
CIL:	*Corpus Inscriptionum Latinarum*
DG-ABAP:	Direzione Generale Archeologia Belle Arti e Paesaggio
EDR:	Epigraphic Database Roma http://www.edr-edr.it/
FNP:	Falerii Novi Project
SBAEM:	*ex* Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Etruria Meridionale, *già* Soprintendenza alle Antichità dell'Etruria Meridionale
USM:	Unità Stratigrafica Muraria

BIBLIOGRAFIA

Andrews, M., Bernard, S., Dodd, E., Fochetti, B., Kay, S., Liverani, P., Millett, M. e Vermeulen, F. (2023a) The Falerii Novi Project. *Papers of the British School at Rome* 91: 9–34.

Andrews, M., Bernard, S., Ceccarelli, L., Dodd, E., Fochetti, B., Kay, S. e Vermeulen, F. (2023b) The Falerii Novi Project: The 2022 season. *Papers of the British School at Rome* 91: 331–5.

Andrews, M., Bernard, S., Dodd, E. and Kay, S. (2024) The Falerii Novi Project: The 2023 season. *Papers of the British School at Rome* 92 (in corso di stampa).

Asolati, M. (2005) *Il tesoro di Falerii Novi. Nuovi contributi sulla monetazione italica in bronzo degli anni di Ricimero (457–472 d.C.)*. Padova, Esedra.

Bakkum, G.C.L.M. (2009) *The Latin Dialect of the Ager Faliscus*. Amsterdam, Amsterdam University Press.

Bernard, S., Andrews, M., Ceccarelli, L., Dodd, E., Kay, S., Leone, N. e Vermeulen, F. (2022) The Falerii Novi Project: the 2021 season. *Papers of the British School at Rome* 90: 341–5.

Biella, M.C. (in corso di stampa) *Giving Voice to Pre-Roman Cities: the Case of Falerii*. Roma.

Biella, M.C. e Nonnis, D. (2021) *Hi Fescenninas acies Aequosque Faliscos*. Falerii: da città idioglossa a comunità romana. In M.D. Caínzos e M.V. Acuña (a cura di), *Aut oppressi servient*. La

https://doi.org/10.1017/S0068246224000084 Published online by Cambridge University Press

intervención de Roma en las comunidades indígenas. Studia et acta antiquae Callaeciae 5: 235–62.
Bispham, E. (2006) *Coloniam deducere*: how Roman was Roman colonization during the middle Republic? In G.J. Bradley, J. Wilson, E. Bispham (a cura di), *Greek and Roman colonization: origins, ideologies and interactions*: 99–101. Swansea, Oakville, CT: Classical Press of Wales.
Boemi M.F. (2003) Aerotop. In M. Guaitoli (a cura di), *Lo sguardo di Icaro. Le collezioni dell'Aerofototeca Nazionale per la conoscenza del territorio*: 38–9. Roma, Campisano.
Bonghi Jovino, M. e Bagnasco, G. (2012) *Tarquinia: il santuario dell'Ara della Regina, i templi arcaici*. Roma, L'Erma di Bretschneider.
Brown, F.E., Richardson, E.H. e Richardson, L. jr. (1960) *Cosa II. The temples of the Arx*. (*Memoirs of the American Academy in Rome* 26). Roma.
Brunetti Nardi, G. (a cura di) (1972) *Repertorio degli scavi e delle scoperte archeologiche nell'Etruria meridionale II (1966–1970)*. Roma, Consiglio Nazionale delle Ricerche.
Brunetti Nardi, G. (a cura di) (1981) *Repertorio degli scavi e delle scoperte archeologiche nell'Etruria meridionale III (1971–1975)*. Roma, Consiglio Nazionale delle Ricerche.
Castagnoli, F. (1984) Il tempio romano: questioni di terminologia e di tipologia. *Papers of the British School at Rome* 52: 3–20.
Cavalieri Manasse, G. (ed.) (2008) *L'Area del Capitolium di Verona. Ricerche Storiche e Archeologiche*. Verona, Soprintendenza per i Beni Archeologici del Veneto.
Cavallo, D. (2004) *La Via Amerina* (Antiche strade del Lazio).
Cetrangolo, E. (1989) *Publio Virgilio Marone, Eneide, traduzione a cura di E. Cetrangolo*. Firenze, Sansoni Editore.
Cifani, G. (2013) Per una definizione storica dei Falisci, tra identità, cultura e territorio. In G. Cifani (a cura di), *Tra Roma e l'Etruria: Cultura, identità e territorio dei Falisci*: 5–53. Roma, Quasar.
Coarelli, F. (1994) Saturnino, Ostia e l'annona. Il controllo e l'organizzazione del commercio del grano tra II e I secolo a.C. In *Le ravitaillement en blé de Rome et des centres urbains des débuts de la République jusqu'au Haut Empire. Actes du Colloque International org. par le Centre Jean Bérard et L'URA 994 du CNRS, Naples, 14–16 février 1991*: 35–46. Naples-Rome.
Coarelli, F. (2012) Perugia e la via Amerina. In G. Bonamente (a cura di), *Augusta Perusia: Studi storici e archeologici sull'epoca del bellum Perusinum*: 101–5. Perugia, Editrice Pliniana.
Colonna, G. (1985) *Santuari d'Etruria (Catalogo della mostra. Arezzo, Sottochiesa di San Francesco, Museo archeologico, 19 maggio–20 ottobre 1985)*. Milano, Electa.
Colonna, G. (a cura di) (2002) *Il Santuario di Portonaccio a Veio. Gli scavi di Massimo Pallottino nella zona dell'altare (1939–1940)* 1. Roma, Giorgio Bretschneider Editore.
Comella, A. (1993) *Le terrecotte architettoniche del santuario dello scasato a Falerii: Scavi 1886–1887*. Napoli, Ed. Scientifiche Italiane.
Crawford, M.H. (1974) *Roman Republican coinage* (*RRC*). London, Cambridge University Press.
Crawley Quinn, J. e Wilson, A. (2013) Capitolia. *The Journal of Roman Studies* 103: 117–73.
De Lucia Brolli, M.A. (1991) *L'Agro falisco*. Roma, Quasar.
De Lucia Brolli, M.A. (1995–96) Falerii Novi: novità dall'area urbana e dalle necropoli. *Atti della Pontificia accademia romana di archeologia. Rendiconti* 68: 21–68.
De Lucia Brolli, M.A., Biella, M.C. e Suaria, L. (2012) *Civita Castellana e il suo territorio: Ricognizioni archeologiche e archivistiche*. Roma, Officina.
Di Stefano Manzella, I. (1976–77) I nomi attribuiti alle due Falerii dalla tradizione letteraria antica e dalle epigrafi. *Atti della Pontificia accademia romana di archeologia. Rendiconti*: 49: 151–62.
Di Stefano Manzella, I. (1979) *Falerii Novi negli scavi degli anni 1821–1830. Con un catalogo degli oggetti scoperti, un'appendice di documenti inediti e una pianta topografica. Atti della Pontificia accademia romana di archeologia. Memorie* 12.2. Roma, L'Erma di Bretschneider.
Di Stefano Manzella, I. (1981) Regio VII. Etruria. Falerii Novi. *Supplementa Italica, Nuova Serie*, 1: 101–76. Roma, Edizioni di Storia e Letteratura.

https://doi.org/10.1017/S0068246224000084 Published online by Cambridge University Press

Di Stefano Manzella, I. (1990) Lo stato giuridico di Falerii Novi dalla fondazione al III secolo d.C. In *La civiltà dei Falisci. Atti del XV Convegno di studi etruschi ed italici, Civita Castellana, Forte Sangallo, 28–31 maggio 1987*, 1990 (Istituto nazionale di studi etruschi ed italici 15): 341–68.

Di Stefano Manzella, I. (1992) Nuova dedica a Soranus Apollo e altre iscrizioni dal Soratte. *Mélanges de l'École française de Rome. Antiquité* 104.1: 159–67.

Esch, A. (2011) *Zwischen Antike und Mittelalter: der Verfall des römischen Straßensystems in Mittelitalien und die Via Amerina: mit Hinweisen zur Begehung im Gelände*. München, Verlag C.H. Beck.

Fasti Archeologici 1973–74 (1979). Firenze, Sansoni Editore.

Fentress, E. (2005) On the block: *catastae*, *chalcidica* and *cryptae* in early imperial Italy. *Journal of Roman Archaeology* 18.1: 220–34.

Fochetti, B. (in corso di stampa) Glocal representations within the architecture of South Etruria: the southern necropolis of Falerii Novi along the Via Amerina. In R. Montoya González e E. Dodd (a cura di) *Visualising Global, Local and Glocal in Roman Archaeology*. Roma, Quasar.

Forma Italiae, 1972: Gamurrini, G.F., Cozza, A., Pasqui, A. e Mengarelli, R. (1972) *Carta archeologica d'Italia (1881–1897): Materiali per l'Etruria e la Sabina* (Forma Italiae, 1. Serie II, Documenti). Firenze, Olschki.

Frederiksen, M.W. e Ward-Perkins, J.B. (1957) The ancient road systems of the central and northern Ager Faliscus (notes on southern Etruria, 2). *Papers of the British School at Rome* 25: 67–208.

Garrucci, R. (1860) Scoperte falische. *Annali dell'Istituto di corrispondenza archeologica* 32: 211–81.

Garrucci, R. (1871) Remarks on a Faliscan inscription. *Archaeologia. Miscellaneous Tracts Relating to Antiquity Published by the Society of Antiquaries of London* 43: 259–63.

Gering, A. (2023) The *insula* as grid and architectural unit: The role of two recently discovered sanctuaries from an old excavation in the centre of Ostia. In S. Straumann e P.-A. Schwarz (a cura di), *Insulae in Context. Proceedings of the International Conference in Basel and Augusta Raurica, 25th–28th September 2019* (*Forschungen in Augst* 57): 47–68.

Gering, A., Menge, S. e Pedersen, T.B. (2022) A recently discovered republican altar in the centre of Ostia: the excavations of the Ostia-Forum-Project (OFP) 2016–2019. *Römische Mitteilungen* 128: 220–66.

Gros, P. (2002) Chalcidicum, le mot et la chose. *Ocnus* 9–10 (2001–02): 123–35.

Hopkins, J.N. (2010) The colossal Temple of Jupiter Optimus Maximus in archaic Rome. In S. Camporeale, H. Dessales e A. Pizzo (a cura di), *Arqueología de la Construcción II. Los procesos constructivos en el mundo romano. Italia y provincias orientales. Congreso Certosa di Pontignano, Siena, 13–15 de noviembre de 2008* (*Anejos de Archivo Español de Arqueología* 57): 15–33. Madrid-Mérida.

Illiano, V. (1989) L'Abbazia di Santa Maria di Falleri presso Civita Castellana. *Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura* 13: 81–90.

Johnson, J. (1935) *Excavations at Minturnae 1: monuments of the republican forum*. Philadelphia, University of Pennsylvania Press.

Johnston, A.C., Mogetta, M., Banducci, L.M., Opitz, R.S., Gallone, A., Farr, J., Casagrande Cicci, E. e Terrenato, N. (2018) A monumental mid-Republican building complex at Gabii. *Papers of the British School at Rome* 86: 1–35.

Kaderka, K. e Tucci, P.L. (2021) The Capitoline Temple of Jupiter: the best, the greatest, but not colossal. *Römische Mitteilungen* 127: 146–87.

Keay, S.J., Millett, M., Poppy, S., Robinson, J., Taylor, J. e Terrenato, N. (2000) Falerii Novi. A new survey of the walled area. *Papers of the British School at Rome* 68: 1–93.

Kosmopoulos, D. (2021) *Architettura templare italica in epoca ellenistica*. Roma, L'Erma di Bretschneider.

Kosmopoulos, L. (2022) *Tuscanicae dispositiones sive opera dorica: Architetture doricizzanti in Italia centro-meridionale*. Roma, L'Erma di Bretschneider.

https://doi.org/10.1017/S0068246224000084 Published online by Cambridge University Press

Laird M.L. (2015) *Civic Monuments and the Augustales in Roman Italy*. New York, NY, Cambridge University Press.
Ligabue, G. (2021) Francesco Mancinelli Scotti e le indagini di Falerii. In M.C. Biella e J. Tabolli (a cura di), *Lo strano caso di Francesco Mancinelli Scotti. Documenti e approfondimenti dal workshop internazionale 'The strange case of Francesco Mancinelli Scotti, Merchant of Antiquities and Terracottas from Excavation'*: 77–118. Monza, Fondazione Luigi Rovati.
Locardi, E. (1965) Tipi di ignimbriti di magmi mediterranei: le ignimbriti del vulcano di Vico. *Atti della Società toscana di scienze naturali* 72: 55–174.
Loreto, L. (1989) Il conflitto romano-falisco del 241/240 a.C. e la politica romana degli anni successive. *Mélanges de l'École Française de Rome* 101: 717–37.
Millett, M. (2007) Urban topography and social identity in the Tiber Valley. In J. Keller e R. Roth (a cura di), *Roman by Integration: Dimensions of Group Identity in Material Culture and Text*. Suppl. Journal of Roman Archaeology: 72–81. Providence (RI).
Millett, M. (2024) Approaches to Roman urbanism in Italy: the example of Falerii Novi. In A. Launaro (a cura di), *Roman Urbanism in Italy: Recent Discoveries and New Directions*: 7–21. Oxford, Oxbow Books.
Millett, M., Verdonck, L., Leone, N. e Launaro, A. (2019) *Beneath the Surface of Roman Republican Cities [data-set]*. York, Archaeology Data Service [distributor] https://doi.org/10.5284/1052663
Millett, M., Launaro, A., Verdonck, L. e Vermeulen, F. (in corso di stampa) *Falerii Novi: the Ground-penetrating Radar Survey of the Roman Town*. Cambridge, McDonald Institute for Archaeological Research.
Migotto, L. (1990) *Marco Vitruvio Pollione, De Architectura, traduzione a cura di L. Migotto*. Pordenone, Edizioni Studio Tesi.
Morciano, M.M. (2012) *Templi capitolini nella Regio I. Latium et Campania*. Oxford, Archaeopress.
Morel J.-P.M. (1981) *Céramique campanienne: les formes*. Rome, De Boccard.
Mura Sommella, A. (1997–98) Le recenti scoperte sul Campidoglio e la fondazione del tempio di Giove Capitolino. *Atti della Pontificia accademia romana di archeologia. Rendiconti* 70: 57–79.
Mura Sommella, A. (2009) Il tempio di Giove Capitolino. Una nuova proposta di lettura. In G.M. Della Fina (a cura di), *Gli Etruschi e Roma: fasi monarchica e alto repubblicana. Atti del XVI Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria*: 333–72. Roma, Quasar.
Opitz, R. (2009) Integrating lidar and geophysical surveys at Falerii Novi and Vignale, Falerii Veteres (Viterbo, IT). *Papers of the British School at Rome* 77: 335–43.
Pasqui, A. (1887) Civita Castellana (antica Faleria). Avanzi di tempio etrusco scoperti in contrada «Celle». *Notizie degli Scavi di Antichità* 1887: 92–100.
Pasqui, A. (1903) Fabbrica di Roma: nuove scoperte dentro alla città di S. Maria di Falleri e attorno alla sua necropoli. *Notizie degli Scavi di Antichità* 1903: 14–19.
Peccerillo, A. (2005) *Plio-Quaternary Volcanism in Italy. Petrology, Geochemistry, Geodynamics*. Berlin/Heidelberg, Springer.
Peña, J.T. (1997) Rapporto preliminare – Campagna di ricerche, estate 1997, Accademia Americana progetto 'Agro Falisco'. Unpublished report.
Rigobianco, L. (2022) Faliscità e romanità nella epigrafia del sacro a Falerii Novi: le dediche dei ququei e dei Falesce quei in Sardinia sunt. *Scienze dell'antichità: storia, archeologia, antropologia* 28: 113–25.
Rossi, F. (ed.) (1996) *Brescia. La città, 1. Carta archeologica della Lombardia*, 5. Modena, Panini.
Rossignani, M.P. (1995) Foro e basilica a Luni. In *Forum et basilica in Aquileia e nella Cisalpina romana. Atti della XXV Settimana di studi aquileiesi (Aquileia, aprile 1994)*. Collana di Antichità Altoadriatiche, Udine: 443–66.

https://doi.org/10.1017/S0068246224000084 Published online by Cambridge University Press

Sisani, S. (2018) Le magistrature locali delle comunità municipali di ambito provinciale: uno studio sulla diffusione del quattuorvirato e del duovirato tra l'età tardo-repubblicana e l'età imperiale. *Gerión. Revista de Historia Antigua* 36: 41–77.

Sisani, S. (2021) l duovirato nei municipia italici: contributo allo studio della fase finale del processo di municipalizzazione nell'Italia centrale e meridionale. *Gerión. Revista de Historia Antigua* 39: 41–93.

Strazzulla, M.J. (1992) Le terrecotte architettoniche frontonali di Luni nel problema della coroplastica templare nelle colonie in territorio etrusco. In *La coroplastica templare etrusca fra il IV e il II secolo a.C. Atti del XVI Convegno di studi etruschi e italici (Orbetello, 25–29 aprile 1988)*. Firenze: 161–83.

Torelli, M. (2003) Chalcidicum. *Forma e semantica di un tipo edilizio antico. Ostraka* 12: 215–38.

Torelli, M. (2005) Attorno al Chalcidicum: problemi di origine e diffusione. In G. Sauron, X. Lafon e P. Gros (a cura di), *Théorie et pratique de l'architecture romaine: la norme et l'expérimentation. Études offertes à Pierre Gros*: 23–37. Aix-en-Provence, Publications de l'Université de Provence.

Uggeri, G. (2012) La nuova Via Annia da Roma ad Aquileia (153 a.C.). *Journal of Ancient Topography/Rivista di Topografia Antica* 22: 133–74.

Uggeri, G. (2020) La viabilità tra Roma e la Venetia in età repubblicana e la nuova via Annia del 153 a.C. *Atti della Pontificia accademia romana di archeologia. Rendiconti* 92: 3–73.

Verdonck, L., Launaro, A., Vermeulen, F. e Millett, M. (2020) Ground-penetrating radar survey of Falerii Novi: a new approach to the study of Roman cities. *Antiquity* 94: 705–23.

Wallace-Hadrill, A. (2013) Planning the Roman city: grids and divergences at Pompeii and Falerii Novi. In H. Eckardt e S. Rippon (a cura di), *Living and Working in the Roman World: Essays in Honour of Michael Fulford on His 65th Birthday* (*Journal of Roman Archaeology*, suppl. 95): 73–93. Portsmouth, Rhode Island, Journal of Roman Archaeology.

Zevi, F. (1971) Il Calcidico della Curia Iulia. *Atti della Accademia nazionale dei Lincei. Classe di scienze morali. storiche e filologiche. Rendiconti* 8.26: 237–51.

Zevi, F. (2002) Appunti per una storia di Ostia repubblicana. *Mélanges de l'École Française de Rome* 114.1: 13–58.

https://doi.org/10.1017/S0068246224000084 Published online by Cambridge University Press